

## Per dare voce a tutti coloro che voce non hanno

**I**l direttore del Sir, Paolo Bustaffa, ricorda i giorni del post terremoto attraverso la nascita del giornale diocesano.



## Un aquilano tra la medicina e la politica

**I**l dottor Liris racconta a Vola come è cambiata tutta la sua vita in seguito a quella terribile notte.



## Il volto della città nel ricordo di una giovane

**Q**uando tra palazzo Carli e palazzo Camponeschi si svolgeva la vita di molti universitari.



## Col desiderio di rientrare nella propria casa

**T**anti sono i cittadini aquilani che sognano di poter riavere la loro normalità, ormai perduta.



**+ 309 + 6 APRILE 2011**

# Vola

## L'Aquila

web: [www.diocesi-laquila.it](http://www.diocesi-laquila.it)  
email: [vola@diocesi-laquila.it](mailto:vola@diocesi-laquila.it)

Redazione: Corso Sallustiano 111 - 67017 Pizzoli (AQ) tel/fax. 0862/977502. Iscritto alla FISC Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. 70% L'Aquila, aut. C/AQ/32/2010 Registrazione al Tribunale di L'Aquila n. 8/09 del 1/12/2009 - Editore "Editrice Vola" (R.O.C. 19897) - C.F. 93047040667 - Stampa - Fabiani Stampatori L'Aquila - Direttore Resp.: Claudio Tracanna

Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila

6 aprile 2011  
Anno III - N. 7 - 0,50 €

## EDITORIALE

di Claudio Tracanna

### Il narciso fiorirà!

**L**e immagini della tragedia del Giappone, trasmesse ogni giorno dai media, fanno venire quasi lo scrupolo nel ricordare il terremoto aquilano nettamente inferiore a quello nipponico sia per numero di scosse che per numero di vittime. Ogni vita umana, però, fosse anche una sola, merita sempre di essere ricordata. A due anni dal terribile sisma, l'Aquila ancora non riesce a spiccare il volo verso la rinascita. La politica locale, come si sa, è fortemente in crisi nonostante sembri risolta quella in Comune. Forti tensioni continuano ad esserci tra chi, come gli ingegneri, gli architetti, e i costruttori dovrebbero essere tra i protagonisti della ricostruzione. Inoltre la città è ancora priva di luoghi di incontro e socializzazione per i giovani e gli anziani. Dopo una efficiente gestione dell'emergenza, dunque, la tanto discussa ricostruzione sembra essere come una giacca tirata di qua e di là che non riesce a trovare nessun proprietario. Il rischio dunque, è che la situazione attuale rischi di uccidere quella speranza necessaria ora più che mai per guardare avanti verso il futuro. Speriamo che nessuno degli attuali responsabili della ricostruzione voglia essere annoverato dalla storia tra coloro che hanno ucciso la speranza di un popolo che vuole rinascere a tutti i costi. Sì, perché accanto alla situazione appena descritta, c'è quella rappresentata dagli aquilani, quelli che non hanno

responsabilità pubbliche, ma che nel silenzio della propria casa, del proprio ufficio o della propria attività, costituiscono la vera forza che sta evitando alla nostra città di morire una seconda volta dopo il terremoto. In una cronaca della fondazione della città dell'Aquila, uno scrittore, Buccio di Ranallo disse degli aquilani: "Ficero la città solliciti et uniti". A due anni dal terremoto, allora, leggo la frase appena citata non più solo come un auspicio ma come una via obbligatoria da percorrere al più presto, pena la morte definitiva dell'Aquila. Morte che questa volta non sarebbe dovuta al terremoto ma all'incapacità di essere "solliciti et uniti" così come lo furono i nostri antenati. Certamente il prossimo 6 aprile ancora tante lacrime scenderanno sui nostri volti, tanti ricordi invaderanno la nostra mente. Penso soprattutto ai genitori che non hanno più i loro figli e alle tante famiglie che soffrono terribilmente per il vuoto lasciato da un loro caro vittima del terremoto. E' importante però che questo momento di giusta e doverosa commemorazione, non sia fine a sé stesso ma sproni ognuno di noi a fare quello che i nostri defunti oggi ci chiedono: in loro memoria ricostruire la città più sicura e più bella di prima. Allora, il ricordo del 6 aprile sia - come afferma il profeta Isaia - il giorno in cui possa fiorire, nella steppa del post terremoto, il narciso della speranza. La speranza di una città rinata dalle macerie.

**“Ogni giorno vedo i volti di coloro che non ci sono più”**

Confesso che, in questo anniversario, sono preso da un desiderio violento di silenzio.

Vorrei rimanere muto. Vorrei poter parlare solo con la vicinanza più sincera e affettuosa a chi ha perduto più di tutti gli altri in quella terribile notte. Ogni giorno mi scrono davanti i volti di tutti i fratelli e sorelle che non sono più fisicamente con noi. Parlo con loro.

Ma soprattutto parlo di loro al Dio di Gesù Cristo. Ecco, forse in questo anniversario, è bene parlare soprattutto di questi nostri fratelli che la morte ha strappato alla tenerezza del nostro amore, alla gioia della nostra amicizia, alla felicità del nostro sguardo... **2**

## Volain

### Diocesi

Il vescovo ausiliare invita a lavorare insieme per una vera rinascita **2**

### Arte e architettura

Le proposte di mons. Antonini per una ricostruzione giusta **3**

### Parrocchie

Nella chiesa di santa Rita vivo è l'impegno di tutti i suoi membri **5**

### Testimonianze

Anna Maria ricorda il figlio e la fidanzata vittime del sisma **9**

### Abbonamenti Vola Avviso ai lettori

**S**i ricorda ai nostri lettori che è possibile rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento facendo un versamento di 15 euro sul conto corrente postale 1245281, intestato a Vola editrice - causale abbonamento 2011



## Arcivescovo. Nel drammatico ricordo di quella notte di morte, la speranza della vita

**M**i è stato chiesto di ricordare il secondo anniversario della nostra tragedia. Sono perplesso. So che si diranno e si scriveranno tante parole. Mi accorgo che, in questi due anni, anch'io ho detto e ho scritto tante parole. E non so se quelle parole erano le più giuste. Confesso che, in questo anniversario, sono preso da un desiderio violento di silenzio. Vorrei rimanere muto. Vorrei poter parlare solo con la vicinanza più sincera e affettuosa a chi ha perduto più di tutti gli altri in quella terribile notte. Ogni giorno mi scorro davanti i volti di tutti i fratelli e sorelle che non sono più fisicamente con noi. Parlo con loro. Ma soprattutto parlo di loro al Dio di Gesù Cristo. Ecco, forse in questo anniversario, è bene parlare soprattutto di questi nostri fratelli che la morte ha strappato alla tenerezza del nostro amore, alla gioia della nostra amicizia, alla felicità del nostro sguardo. Ho detto che di loro parlo spesso al Signore. E a Lui chiedo: perché Signore? Perché queste vite stroncate così? Perché queste storie che stavano sbocciando in sinfonie e colori diversi si sono concluse così tragicamente in quella notte terribile, in quella manciata di secondi che feriscono ancora, ogni momento, la nostra anima prima che la nostra memoria? Confesso che dal 6 aprile 2009 conservo sempre presso di me due immagini. Sono umili raffigurazioni del volto di Cristo che muore sulla croce e del volto di Maria, la Madre dei dolori. Guardo queste due immagini e parlo con loro. A Gesù coronato di spine e agonizzante dico: «Ma perché hai scelto questa morte terribile? Mi sembra di sentire ancora il tuo urlo sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E so che quella volta, dal cielo, non è venuta nessuna risposta. È



*chi crede in me, anche se muore vivrà: chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno* (Gv. 11,25.28). Maria di Nazareth, per prima e più di tutti, ha creduto in questa parola del Suo Figlio Gesù. E ora, vive la verità di queste parole e la gioia senza confini. E mi piace vedere accanto a Lei la schiera immensa di tutti coloro che hanno creduto e sperato in Gesù. Anche i nostri fratelli e sorelle della notte della paura e della morte. Perché sulla croce Gesù ha preso su di sé tutti i nostri dolori, le nostre paure e le nostre sofferenze. E neppure un frammento di questa sofferenza andrà perduto. Tutto, un giorno, ci svelerà il suo significato. Anche i fratelli e sorelle, che quella notte ci hanno lasciato, ci parlano. Io percepisco un unico messaggio: «Non rattristatevi per noi. Siamo nella vita vera. Qui non ci sono più né morte, né dolore, né lacrime. C'è solo una cosa che ci rattrista. Quando volgiamo il nostro sguardo sulla terra e sulla

## Le macerie del cuore

*Perché Signore? Perché queste storie che stavano sbocciando in sinfonie e colori diversi si sono concluse così tragicamente?*

giunta solo l'ora della morte. Ma in quel momento sei riuscito a dire: "Nelle tue mani, Padre, consegno il mio spirito". Eppure tante volte il cielo aveva risposto. Sulle rive del Giordano, mentre ti avvicinavi a Giovanni per il battesimo di penitenza; sul monte della Trasfigurazione, mentre rivelavi lo splendore della tua divinità a Pietro, Giacomo e Giovanni. E poi... in quelle lunghe notti di preghiera, sotto le stelle, quando ti inabissavi nei tuoi interminabili e dolcissimi colloqui con il Padre...». E quando mi rivolgo a Maria, la Madre dei dolori, anche a Lei dico: «Cosa hai provato sotto la croce, quando vedevi il tuo Gesù consumarsi nella sua atroce agonia? Hai sentito che gridava al Padre,

che soffriva la sete... Ma in quel momento credevi ancora che Egli era veramente il Figlio di Dio? Certo il vecchio Simeone ti aveva avvertito, quel giorno, nel tempio di Gerusalemme dove hai portato Gesù ancora bambino: "Anche a te una spada trafiggerà il cuore". E la tua fede, la tua certezza che Gesù era veramente il Figlio di Dio come si è scontrata con questa realtà brutale di morte, di sofferenza inaudita, di abbandono e di solitudine?». Le risposte a queste mie domande blasfeme non me le danno le povere immagini che contemplo ogni giorno e con le quali intesso i miei strani colloqui. Ma per fortuna *la risposta c'è. Ed è una sola*. È quella che trovo nel Vangelo: *"Io sono la risurrezione e la vita:*

nostra città. E siamo costretti a constatare che il nostro sacrificio non vi ha insegnato nulla. È vero, vediamo le macerie della nostra città. Ma vediamo prima di tutto le macerie delle vostre anime... Macerie fatte di egoismo, di arrivismo, di odio politico, di menzogna, di sfruttamento, di ingiustizia. No, purtroppo non avete imparato nulla. Ma fate ancora in tempo: ascoltateci! Ritrovate la concordia, la solidarietà, l'altruismo, l'impegno per il bene comune, l'amore a Dio e l'amore ai fratelli. Solo così rimuoverete le macerie dai vostri cuori. E anche dalla vostra città. Perché tutto un giorno passerà. Solo l'amore resterà per sempre».

+ Giuseppe Molinari, Arcivescovo

● Bisogna rendersi conto della fragilità della nostra esistenza

● Le ferite dei familiari delle vittime restano aperte e doloranti

● Occorre unire gli sforzi e gli intenti di chi ama questa città

## Come sarà L'Aquila dei prossimi decenni?

**S**ono passati due anni dal tragico 6 aprile 2009, quando la terra tremando violentemente per una manciata di secondi ha seminato qui a L'Aquila pianto e morte, distruzione e smarrimento. Solo una manciata di secondi e sembrava un'eternità in quella notte tra la domenica delle palme e il lunedì santo! Ripensando al nostro terremoto viene naturale chiedersi: e che sarebbe successo se il sisma fosse stato violento come quello in Giappone e fosse durato, come laggiù, quasi 7 minuti? Meglio non pensarci. Anzi no, occorre pensarci per rendersi conto della fragilità della nostra esistenza, per toccare con mano l'incertezza delle nostre sicurezze e per saper apprezzare il valore del tempo che ci viene dato come pure per riconoscere umilmente l'importanza di tutto ciò che abbiamo e che in un istante può tutto finire. Sotto le macerie e per sempre. A due anni da quel giorno triste, le ferite nei familiari delle vittime restano aperte e doloranti. Le macerie stentano ad essere rimosse

del tutto e gli edifici lesionati e "imbracati" da impalcature di sicurezza, specie nel centro storico, stanno ad aspettare che la vita riprenda. Che la ricostruzione diventi realtà condivisa. Si vorrebbe voltare pagina, ma ancora è faticoso poterlo fare. Eppure dobbiamo non fermarci. La speranza ci trascina verso il futuro e chiede a tutti di rimbocarsi le maniche per la ricostruzione della città. Ricostruzione materiale certamente, ma non solo. Ricostruzione soprattutto umana e sociale, spirituale e religiosa. Come sarà L'Aquila dei prossimi decenni? La domanda è legittima e forse è quella giusta da porsi in questo secondo anniversario, che per volere dei familiari delle vittime si svolge in un clima di sobria e sentita partecipazione popolare. Il terremoto ha segnato l'inizio di una nuova era della nostra storia aquilana. E da quel giorno sono già passati due anni. L'Aquila andrà morendo un po' per volta o rinascerà più bella di prima come amiamo ripetere tutti, con un po' di retorica?

Motivi per lasciarsi prendere dallo sconforto ce ne sono tanti: ritardi burocratici, interessi privati che prevalgono sul bene comune, progetti che stentano a diventare operativi, mancanza di coordinamento e scontri tra istituzioni e componenti politiche della città, come la cronaca quotidiana ampiamente registra. Crisi di lavoro e sofferenza di tante famiglie in serie difficoltà; giovani che se ne vanno ed anziani che non si riconoscono più nelle precarie condizioni nelle quali versano. Insomma problemi e preoccupazioni. Se però questi sono motivi per cedere allo scoraggiamento, la speranza è più forte e in questa circostanza, nel ricordo delle vittime, deve prevalere su tutto. Mi sembra di percepire il silenzioso grido che viene dalle 309 vittime del sisma. E' un invito a lasciare da parte logiche d'interesse personale e beghe di ogni tipo per unire gli sforzi in una sinergia di intenti e di cuori tra tutti coloro che amano veramente questa città. Il modo migliore per commemorare chi è rimasto sotto le macerie è togliere le



NELLA FOTO LA TORRE DEL PALAZZO DEL COMUNE DELL'AQUILA IL GIORNO DELLA FESTA DELL'UNITA' D'ITALIA, CON LO STRISCIONE IN DIALETTO AQUILANO CHE INNEGGA ALLA RINASCITA

macerie al più presto e, superando ogni intralcio burocratico, ridare volto di vita alle case. Far circolare la speranza. Ma come? Offrendo il proprio contributo sapendo che posso farcela, ma non da solo. Prego perché Dio toccherà il cuore di tutti e il miracolo della speranza diventerà gioia condivisa per una città che riparte e corre verso un futuro migliore per tutti.

+ Giovanni D'Ercole, Vescovo Ausiliare

**Architettura.** Pubblichiamo la relazione di mons. Antonini, nunzio apostolico in Serbia, ad una recente tavola rotonda sul tema: "L'Aquila com'è, come sarà".

# Ricostruire, ma dove e come?

Circa il tema dell'incontro "L'Aquila com'è, come sarà", mi riferirò esclusivamente all'Aquila antica contenuta entro le Mura Urbiche. Circa la sua ricostruzione, come già da me espresso in vari articoli e saggi, mi confermo nella convinzione che la formula impostasi all'indomani dell'ultimo sisma – "ricostruire L'Aquila dov'era e com'era" – ha bisogno di precisazioni. Giova notare, infatti, che gli Aquilani in ognuna delle precedenti ricostruzioni – quelle seguite ai sismi del 1315, 1349, 1461 e 1703 – rificero l'Aquila 'dov'era', ma mai 'com'era'. Col terremoto del 1703, addirittura ne cambiarono l'intera morfologia medioevale con la veste stilistica corrente in quel frangente storico. Come si sa, oggi, al suo quinto sconvolgimento tellurico ed alla sua quinta ricostruzione, la nostra amata Aquila si ritrovava abbastanza compromessa nella facies urbanistica ed architettonica ereditata. Già le amputazioni provocate dai citati terremoti e le soluzioni sommarie della ricostruzione settecentesca dovute all'esaurimento dei fondi – torri campanarie mozzate e private delle cuspidi; esterni di edifici religiosi lasciati nel loro nudo informe tessuto murario, privo d'intonaci e riquadrature; risistemazioni di comodo che nulla avevano della semplice estetica, ad esempio in Santa Maria di Roio, in San Marciano, in Santa Giusta e in altre chiese due-trecentesche; svariati caratteristici elementi architettonici medioevali quali portici, logge, bifore, ecc., accecati e sfigurati – avevano ridotto l'originario alto valore del suo pregevolissimo patrimonio edilizio sia civile che religioso. Il danno maggiore l'ha prodotto, nel Novecento, la disordinata urbanizzazione che è arrivata ad aggredire la città antica fin nel suo cuore fisico, sfigurandola con costruzioni arroganti del tutto fuori scala e forma rispetto a quella urbana d'ambito, e con la pretenziosa edilizia proliferata disordinatamente quale metastasi tumorale in più punti della cinta



*Il terremoto del 1703 ha cambiato la morfologia medioevale della città, che al suo quinto sconvolgimento tellurico, si ritrovava compromessa nella facies urbanistica ed architettonica.*

muraria trecentesca, investendola quasi a voler eliminarla come "elemento di ostacolo al proprio sviluppo" invece che come "importante risorsa per il proprio futuro". Con tali balordi interventi si è insipientemente rovinata una delle realtà urbane antiche più pregevoli del Centro Italia! Stando così le cose non pare affatto che L'Aquila debba ricostruirsi "dov'era e com'era", indiscriminatamente. Per quelli che amano davvero la città ed hanno il coraggio delle scelte, l'Aquila, se dev'essere ricostruita 'dov'era', sul che non si discute, non dovrebbe esserlo 'com'era' in ogni caso. Essa dovrebbe esser recuperata, profittando dell'occasione più unica che rara delle distruzioni e danni causati dal sisma del 2009, oltre che nei suoi singoli monumenti, anche nel suo complesso: la città in quanto tale, cioè, comprendendo il tessuto edilizio connettivo e soprattutto, si badi bene, la trecentesca cinta muraria. È a quest'ultima, anzi, che nella generalità dei casi, e certamente all'Aquila, è affidato il compito di delineare, definendone i contorni, la fisionomia, il volto, nonché la visibilità panoramica di un centro storico. Il perimetro difensivo medioevale totalmente recuperato nelle sue mura, torri e Porte, emergenti da un verde anello di pomeriggio liberato dalle superfetazioni edilizie, ridarebbe la sua vera, compiuta identità ed unitarietà all'Aquila antica, estollendola sul colle, con la sua massa abitativa "in se compacta tota", sopra la caotica urbanistica moderna. In un documento, che con me alcuni studiosi aquilani hanno chiesto di redigere all'arch. Maurizio D'Antonio ed hanno da poco presentato ai principali responsabili pubblici preposti alla ricostruzione, diciamo proprio questo. La cinta muraria, vi si legge, "splendidamente conservata fino a tempi recenti, era stata oggetto di una sistematica opera di devastazione, quasi a volerla cancellare del tutto. La si era resa di fatto inaccessibile per gran parte del suo sviluppo; case private si erano

addossate ad essa senza alcun tipo di rispetto; le porte erano state quasi tutte chiuse e gli interventi della Soprintendenza di recupero e ripristino erano stati in parte vanificati da atti vandalici deturpanti". In particolare Porta Barete, che com'è noto era la principale della città, purtroppo "con il complesso di mura circostanti, fra cui una torre angolare, è stata oggetto di sventramento con la sistemazione ottocentesca di via Roma (cavalcavia) e di via XX Settembre, in una logica di apertura della città verso l'esterno, e di un successivo consistente rinterro sopra il quale si era costruito nel Novecento un gruppo di edifici. L'operazione di cancellazione della porta medioevale principale della città è un episodio non certo frequente nella più generale storia dell'urbanistica, e denota ormai persa la sensibilità per la propria storia e i propri monumenti dovuta a particolari contingenti ragioni storiche". Analoghe problematiche si pongono per il quartiere di S. Maria di Forfona o di Farfa, dove radicali modifiche ed urbanizzazione intensiva hanno vanificato l'originaria emergenza architettonica e paesaggistica della basilica di San Bernardino, e per la zona di Porta Leone, nonché per il circuito difensivo in corrispondenza di Porta Bazzano, di Porta Napoli, di S. Andrea, della tragica casa dello studente. È pertanto necessario che prefiggendosi di porre rimedio alle incompiutezze della ricostruzione settecentesca e soprattutto agli scempi urbanistici novecenteschi, di cui sopra, nel ricostruire l'Aquila si ponga mano ad una profonda riquilibrata volumetrica e formale dei caseggiati moderni che si è permesso deturpassero il tessuto abitativo storico ed aggredissero le citate Mura Urbiche, e poi si restituiscano allo skyline edilizio cittadino la sagoma più dinamica che aveva anteriormente all'altro terremoto distruttore, quello del 2 febbraio 1703, rialzando le emergenze e le cuspidi allora crollate. (continua)

## Lo stile dell'umiltà

Vola: un giornale che, con il volto di una comunità cristiana provata ma non rassegnata, spinge verso l'Alto i pensieri, le parole e le scelte dei lettori.



Un piccolo giornale può aiutare una comunità frammentata dal sisma a resistere, a essere nella lacerazione un segno di unità, di condivisione e di speranza? Dalla risposta a questa domanda, all'indomani della tremenda scossa, è nata l'avventura di Vola. Due giovani preti e un gruppo di giovani e adulti, in compagnia di due giornalisti, si ritrovarono a parlarne sotto una tenda a Lucoli. Con il sostegno fiducioso e premuroso dell'arcivescovo.

Quale volto dare al giornale? Nessun dubbio: quello della gente, quello di una comunità cristiana duramente provata ma non rassegnata e tanto meno disperata. Ma come scrivere pagine di carta mentre ogni giorno venivano scritte pagine di sofferenza, di dolore e di tristezza? "Umiltà" è stata la parola chiave di allora e "umiltà" è la parola chiave di oggi. Non certo un complesso di inferiorità ma la fierezza di appartenere a una terra "tosta" anche se sconvolta, a un "humus" fertile anche se sconvolto. Una "umiltà" nata dall'esperienza del limite umano di fronte al mistero della sofferenza e della morte. Ascoltare, condividere e raccontare la vita di persone, famiglie e comunità: queste le tre scelte di fondo. Tutte alla luce della fede e dell'appartenenza ecclesiale e tutte con il desiderio di una ricostruzione non solo materiale. In questa direzione di volo la denuncia delle inadempienze e la proposta di soluzione dei problemi non sono mancate ma non si sono mai prestate a polemiche e strumentalizzazioni.

E' questo lo stile di chi non si pone in cattedra ma propone una comunicazione alternativa nel rispetto delle regole e dell'etica di una professione. Come non intravedere in questo stile anche i tratti di una comunicazione che è propria della comunità cristiana? Come non leggere in Vola un messaggio che non intende essere espressione di qualcuno o di un piccolo gruppo ma vuole essere sempre meglio la voce di una Chiesa che sta con amore dentro la storia e la vita di un territorio? L'avventura di questo giornale che sta arrivando ai due anni di vita, continua così a essere vissuta come servizio a una comunità cristiana che ama volare alto senza perdere di vista quanto si muove sul terreno ma anche senza rinunciare a spingere verso l'Alto i pensieri, le parole e le scelte dei lettori. Con quella "umiltà" che è stile di comunicazione per chi ha il cuore non meno grande delle idee.

Paolo Bustaffa  
Direttore dell'agenzia giornalistica Sir

# Un medico con la passione per la politica

**L**a notte del 6 aprile il mostro mi sveglia di soprassalto, esco in giardino e, guardando verso L'Aquila, devo fare i conti con un tragico spettacolo di guerra: la mia città immersa in una coltre di fumo di polvere. Le prime chiamate del vicinato sono per chiedere aiuto: "aiuto! un medico, corri Guido!" La prestazione delle prime cure rende ulteriormente convulsi i momenti, tanto da non consentire la lucidità e la razionalità per comprendere la gravità di ciò che si stava vivendo. Escoriazioni, ferite da taglio, attacchi di panico, fratture di costole, femori, braccia: intanto, tra gli scambi sommessi di parole, apprendo che mio zio è rimasto sotto le macerie della sua abitazione. Dopo pochi minuti sono lì: mia cugina è miracolosamente salva; tiriamo fuori mio zio, senza vita, dopo quasi tre ore. Giunto poi in ospedale, il solo ricordo mi emoziona e commuove: l'emergenza rende tutti migliori. Portantini, infermieri, medici danno dimostrazione di capacità umane e professionali fuori dal comune, assumendosi responsabilità importanti e mettendo mani, testa e cuore a disposizione del collega accanto, prestando con coraggio e freddezza le cure a feriti che non di rado hanno facce note, familiari. Il personale sanitario è vittima e soccorritore allo stesso tempo, ma la deontologia professionale non deve e non può lasciare spazio alle emozioni, bisogna dare il massimo. Col passare delle ore i feriti sono sempre meno, mentre arrivano corpi senza vita, da identificare, coprire, contare. Intanto la Protezione Civile aveva scelto i punti dove stabilire i campi di accoglienza. Non ho difficoltà a reperire personale infermieristico che possa collaborare al mio fianco: per otto mesi la postazione medica avanzata di Pianola presta cure non soltanto ai 2000 residenti del campo, ma anche a donne e uomini di zone vicine. Poi vengo chiamato a ricoprire l'incarico di responsabile sanitario di 22 campi di accoglienza, per un totale di 15000 residenti. Con l'arrivo dell'inverno, le scuole e le abitazioni antisismiche consentono alla maggioranza della popolazione di rimanere in città e lottare per una "nuova normalità". La chiusura dei campi è vissuta come un ulteriore trauma: le condizioni non certo confortevoli hanno, però, unito le comunità nel momento di difficoltà, hanno ricomposto distanze umane, hanno fatto sentire tutti uguali, finalmente uguali, perché uguali erano i danni subiti, le difficoltà, i dubbi e le paure. A marzo 2010 le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione provinciale mi vedono protagonista con riconoscimenti a dir poco lusinghieri dall'intero territorio chiamato ad esprimersi: "è stato eletto il medico delle tendopoli", titolavano i quotidiani. La passione politica è una malattia che ho contratto a 15 anni, di molto antecedente all'altra passione: la medicina. Dal giorno dell'elezione mi sono sentito investito della responsabilità enorme della ricostruzione della mia città, il momento storico non lascia spazio a dubbi o alibi. Dopo otto mesi da consigliere vengo chiamato a far parte della giunta provinciale: un'ulteriore sfida per scommettere

**Dopo aver assistito gli aquilani nei campi di accoglienza, il dottor Liris è stato scelto come assessore della provincia**

con forza su una città, la più bella; per puntare su una comunità, forte e gentile come le proprie montagne, schietta e sincera come le proprie piazze, preziosa e antica come le sue 99 chiese, perenne e viva come le sue 99 cannelle. Ho il dovere di ricostruire la mia città, per onorare la memoria di chi mi ha preceduto e regalare un sogno a chi verrà dopo di me. Come è scritto nelle nostre effigi, 'immota manet', neanche il terremoto può cambiare la storia e il destino dell'Aquila.  
**dott. Guido Liris, Assessore prov.le**



## Salute è. Lo smarrimento e l'inadeguatezza dell'uomo



**A** due anni dal terremoto abbiamo scoperto che questo trauma ci ha regalato la capacità di saper guardare oltre le apparenze. E' un dono che abbiamo ricevuto attraverso un gran dolore e che continuiamo a pagare a caro prezzo, perché riuscire a capire la realtà, a vedere quello che altri non vedono, ad alzare il velo che altri non si sognerebbero mai di sollevare quasi mai è un'esperienza piacevole. Tutte le menzogne che ci toccano creano nell'animo delle persone un senso di inadeguatezza e di smarrimento perché troppo spesso svelare e opporsi alla menzogna con la forza della verità può essere frainteso e scambiato per ingratitudine, arroganza o irrisconoscenza. Con queste premesse, è facile capire come ogni aquilano possa aver sviluppato una sindrome post traumatica da stress. Condizione che si ripercuote costantemente nella gestione dei rapporti umani, in famiglia, sul lavoro, con amici e conoscenti e soprattutto con i bambini e le persone deboli. La realtà come ci viene propinata, di bambini che felicemente tornano sui banchi in strutture provvisorie ma sicure, nasconde così una menzogna! Il terremoto ha tolto ai bambini la sicurezza necessaria al sereno e corretto sviluppo di tutte le capacità cognitive. Si osserva, infatti, l'esplosione di un numero inaspettato di bambini affetti da disturbi dell'apprendimento con tutto ciò che questo comporta in termini di ricadute sia sul bambino, sia sulla famiglia che sulla scuola: ancora una volta parliamo di stress. Su una nota rivista a tiratura nazionale, la copertina della settimana è dedicata ad una inchiesta sulle invalidità civili, concesse troppo spesso con leggerezza. Ecco un'altra menzogna! Ho visto con i miei occhi anziani, malati e disabili stanchi, accompagnati ai colloqui per l'assegnazione delle case provvisorie, aspettare ore con tutti i disagi possibili ed immaginabili, che ora si ritrovano a vivere isolati e lontani dai servizi primari e dalla loro antica e consolidata quotidianità. L'etichetta di "scrocconi" affibbiata loro mal si addice a persone che hanno con dignità esibito le loro difficoltà e limitatezze, il loro dolore, la loro non autosufficienza, il loro reale bisogno di aiuto, in una sola parola, la loro reale invalidità. Leggere l'articolo di questo

*A causa del sisma  
ognuno, in modi diversi,  
può avere sviluppato  
una sindrome post  
traumatica da stress.  
Questo può riguardare  
soprattutto i bambini*

giornale e veder propagandare le loro parziali e del tutto personali verità con arroganza e protervia, con una buona dose di qualunquismo e terrorismo mi ha fatto capire di nuovo che la menzogna è diventato ormai esercizio comune e quotidiano. E sempre a proposito di menzogna parliamo di detenuti. Lo sapevate che un gruppo di detenuti della casa circondariale di Rebibbia hanno lavorato nelle cucine delle nostre tendopoli nei primi giorni dell'emergenza? Hanno agito con impegno, serietà e disponibilità, conquistandosi la fiducia e l'ammirazione di tutti. Questo non li assolve dalle loro colpe per le quali stanno scontando la pena, ma dovrebbe farci riflettere sul fatto che bisognerebbe cercare di scorgere il lato umano di queste persone e non considerare solo il loro essere criminali. A tal proposito riporto qualche "haiku", brevi componimenti poetici, scritti da alcuni detenuti della casa circondariale le Costarelle di L'Aquila nell'ambito di un progetto culturale. "Le suole delle mie scarpe sono pulite. Ho camminato nella pioggia." "Cerchio perfetto attorno alla luna nel centro del cielo." "Che si vada per sentieri differenti, o per lo stesso, la luna ti segue ovunque." "Non ci credereste quanto ero ignorante fino a ieri." "Ovunque al di là della verità, vuoto spazio blu." "Perché avrei dovuto aprire gli occhi? Perché lo volevo." Ognuno proverà sensazioni differenti secondo la propria sensibilità, ma quello che io voglio affermare è che la menzogna spesso ci nasconde la verità e quindi la possibilità di essere liberi. Quanto ho scritto nell'articolo mi ricorda il manifesto dell'opera teatrale del Tsa prevista per il 26/29 marzo 2009 e che preannunciava: "La menzogna". Quando hanno riaperto via XX Settembre, ho rivisto quei manifesti sbiaditi: un'emozione infinita mi ha colpito, in me si sono scaraventati tutti i sentimenti provati scompostamente nell'inconscio dopo il terremoto. Dolorosamente tutto mi è sembrato chiaro: i sogni e le speranze per la resurrezione della mia città scompaiono come aquiloni nel cielo ai quali è stato reciso il filo da tutte le menzogne udite in questi due anni.

**dott. Maria Fioravanti**

# Quel grande veliero chiamato Santa Rita

Don Alfredo Cantalini, da 21 anni alla guida della chiesa, coinvolge i suoi 4000 parrocchiani attraverso tante iniziative per giovani e anziani

**A**ppena fuori il martoriato centro storico dell'Aquila, in via Strinella, si trova la chiesa di Santa Rita. Nata nel 1953 dall'idea di smembrare la parrocchia di Santa Maria Paganica che comprendeva un territorio troppo vasto, nel 1971 inizia la prima realizzazione della cappella provvisoria ricavata nel salone della casa canonica, concretizzando il sogno dell'allora parroco don Guido Marinacci. E nel 1974 fu ufficialmente inaugurata la nuova chiesa, con ben 100 ragazzi che, davanti ad una folla immensa, ricevettero la Prima Comunione. A contribuire alla crescita della comunità, dopo don Guido, a cui va dato il merito "di aver creato un mondo dal nulla", si sono susseguiti don Giuseppe Molinari, ora arcivescovo della città, e l'attuale parroco don Alfredo Cantalini, pro-vicario generale della diocesi. Una persona onesta e generosa al punto di accogliere in parrocchia anche 'viandanti smarriti' come Eric e Silvestro che, dopo aver condotto vite infernali e aver dormito all'aperto per molte notti, si sono rimessi in cammino con la consapevolezza di non esser più soli. Una bontà contagiosa tanto da coinvolgere i suoi parrocchiani in opere di grande beneficenza, come l'adozione a distanza di due bambini boliviani e la realizzazione - sempre in Bolivia - di una chiesa intitolata a Santa Rita. Ma il terremoto ha tristemente interrotto tutto. Fino a quando - nel settembre 2009 - avendo la chiesa inagibile ci si è trovati nuovamente a ripartire da dove ogni cosa era cominciata, ossia dal salone parrocchiale, unica parte agibile della struttura. Molte, e fortemente sentite, le assenze a causa di decessi e cambi di residenza, ma grande anche il farsi forza a vicenda nel ripartire.

Così, tornata anche agibile la chiesa a Natale dello stesso anno, dopo un anno di

## Viaggio nelle parrocchie



**Dopo il sisma tutto è ripartito dal salone parrocchiale, dove ogni cosa era cominciata. Ora, tornata agibile l'intera struttura, sono riprese tutte le attività: catechesi, incontri con l'Opus Dei, le letture spirituali dei Gesuiti. Prossimamente sarà riattivato anche il servizio Caritas e un punto di incontro per gli anziani**

di **Angelo Colella**



'rodaggio' volto al ripopolamento del quartiere, ora si è pienamente ripresa la consueta attività: ogni venerdì è disponibile un sacerdote per le confessioni, sono in programma visite alla famiglie, in modo particolare agli anziani e malati, e ci sono stati (e ci saranno) ancora, incontri di preparazione al matrimonio e alla cresima per adulti. Alla

chiesa di Santa Rita, si appoggiano l'Opus Dei, che organizza incontri per gli appartenenti alla prelatura e per chiunque voglia partecipare, e i Gesuiti, che insieme ad alcune famiglie della parrocchia propongono la lettura spirituale e sociale del libro dell'Esodo.

In parrocchia il catechismo, ricominciato da tempo e gestito dai ragazzi del Gruppo Giovani, è abbastanza frequentato e curiosamente anche i genitori si fermano insieme ai loro figli per assistere agli incontri di preparazione. La consueta festa di carnevale (quest'anno incentrata sull'avventurosa vita dei pirati, in cui i bambini avevano il compito di recuperare i pezzi mancanti di una nave, per ricostruirla e far in modo così di salpare di nuovo) ha dimostrato in pieno che l'unione e la solidarietà dei parrocchiani, anche nei momenti di gioia, portano sempre al raggiungimento di un traguardo di cui tutti possono godere.

Così, la ripresa della piena navigazione di questo grande veliero, qual è la parrocchia di Santa Rita, è frutto della partecipazione e dell'impegno di tutti i membri dell'equipaggio della sua comunità.

## La vita vince

**I**n ricordo delle tante persone, soprattutto anziane, che la parrocchia ha perso, dei tanti posti abituali nei banchi della messa domenicale rimasti vuoti dopo il sisma, riporto di seguito un curioso episodio raccontato da una parrocchiana, avvenuto proprio la notte del 6 aprile 2009.

*In segno del sopravvento del manifestarsi prepotente della vita (anche se si tratta di un dettaglio quasi stupido e magari anche sconveniente) che sa ribellarsi, ed ancora una volta ci conferma che può oltrepassare la morte. Anche in un contesto come quello che avevamo appena vissuto.*

*"Eravamo in tanti nella piazza della nostra chiesa di Santa Rita. In tanti scappati da casa ancora con il buio e confluiti istintivamente, come per il più naturale richiamo, verso un approdo familiare e sicuro, verso la parrocchia. Mentre si alza il gelo, don Alfredo accende un fuoco, porta delle sedie, e le prime luci del sole ci danno la spinta vitale a guardarci in giro. Irrefrenabile il bisogno di fare, di occuparsi gli uni degli altri; ma prima ancora di tutto, la impellente necessità di reperire un luogo per fare.....la pipì!!!"*

*Appena il tempo di rivelarcelo con gli occhi e la prima delle urgenze si è imposta: don Alfredo allora ha avuto solo un attimo di esitazione, per verificare che l'ingresso nella sala parrocchiale a piano terra fosse sicuro, e ha dato il via alla più improbabile delle processioni: tutti quanti, pazientemente in fila, nel primo atto in assoluto liberatorio, del nuovo giorno, dopo il terremoto."*

**L**a ricorrenza del 6 Aprile potrebbe essere un'occasione per avviare un dibattito su che cosa è da intendersi per cultura oggi. Si potrebbe partire da una serena analisi di ciò che è avvenuto nella zona del cratere, dove il sisma ha prodotto una cancellazione parziale dei percorsi simbolici sui quali si era nel tempo costruito il tessuto culturale e identitario del contesto aquilano, per arrivare a capire se lo smarrimento è tale solo per la rapidità con cui è venuto a mancare molto di ciò che chiamiamo cultura o se il processo di decadenza era già in atto, così come si sta verificando da più parti in l'Italia. Probabilmente emergerebbe che i cittadini aquilani hanno dovuto prendere atto traumaticamente e improvvisamente che la realtà culturale è stata frantumata, privata di luoghi significativi non perché non ci sono più, ma per il fatto che non sappiamo più scoprirne il linguaggio e comprenderne il messaggio. Tutto

ciò per dire che L'Aquila oggi potrebbe essere il simbolo di ciò che sta accadendo o potrebbe accadere anche in altri luoghi. E allora cosa fare? Rimanere a guardare i segni della decadenza scritti nelle pietre, nelle macerie non ancora rimosse, le quali fino a poco tempo fa facevano parte di capitelli, di archi, di volte e parlavano un linguaggio ricco di messaggi significativi ed educativi, vorrebbe dire che si è rinunciato all'impegno necessario per tornare a vivere la cultura dei luoghi. Un atteggiamento rinunciataro che porterebbe alla raccolta di tante informazioni molto superficiali, che soddisfano nell'immediato e quasi mai

**IL PENSIERO** di Elda Anna Rosa Fainella

## L'Aquila e la cultura: è necessario aprire un dibattito

entrano nel processo di sedimentazione dell'appreso per costruire epistemologie disciplinari corrette, indispensabili per favorire sintesi. Tra l'altro la settorializzazione dei saperi, unita alla specializzazione degli stessi, ha già prodotto delle nicchie distanti e distinte che non riescono a legarsi tra loro per produrre nuove ipotesi, nuove ricerche. Per usare un linguaggio molto di moda oggi, che è quello di Bauman, anche i legami tra persone, come tra saperi sono diventati liquidi. L'Aquila oggi vive in questa situazione di liquidità culturale, che esaspera la separazione, già spinta verso gli eccessi da forme di individualismo preesistenti.

Infatti tutti siamo alla ricerca dei luoghi dell'incontro, della familiarità significativa degli oggetti del quotidiano, dei suoni delle campane delle Chiese e della Torre di piazza Palazzo, della preziosità dei torrioni del Castello, degli affreschi di Palazzo Quinzi e di Palazzo Branconio; potremmo continuare nella citazione e servirebbe a poco, perché prima che del terremoto esistevano fisicamente, ma erano già stati dimenticati da coloro che avevano deturpato le mura, avevano soffocato piazze e monumenti dietro colate di cemento, che non avevano disegnato strade e luoghi d'incontro, capaci di favorire relazioni e dialogo.

Questi non luoghi sono quelle periferie che hanno alimentato la speculazione, che hanno condizionato e ancora condizionano le regole del vivere civile, che hanno costretto al silenzio le menti pensanti per dare voce a una committenza privata e pubblica chiusa ad ogni forma di dialogo e lontana da ogni tentativo di ricerca. L'Aquila può, anzi deve diventare un grande laboratorio culturale nel quale avviare la ricerca di nuove modalità, di nuovi percorsi, che devono vedere impegnate uomini e donne aquilane e non, capaci di parlare al mondo come è avvenuto nel passato. Ciò che ha fatto grande L'Aquila è stata la ricchezza di pochi, messa a disposizione di artisti, artigiani, architetti, storici, letterati, scienziati, i quali hanno sempre sentito il bisogno di confrontarsi con il resto del mondo, e per questo si sono aperti a nuove conoscenze e a nuove esperienze. (continua)

**Cagnano Amiterno**  
**Lo scorso 3 aprile**  
**è stata riaperta ai fedeli**  
**la chiesa parrocchiale**  
**di S. Giovanni Battista,**  
**a conclusione dei lavori**  
**di messa in sicurezza**



## Quel suono di campane: il ritorno alla vita

**L**eggendo questi versi: "È amore nell'aria, le campane suonano a festa e le speranze sono come i fiori, stanno per sbocciare. E cento mani alzate e mille colori ancora da dipingere le strade piene di atmosfera", mi torna in mente quanto accaduto lo scorso 3 aprile nel mio paese, S. Giovanni di Cagnano. Sì, perché dopo due lunghi e difficili anni, fatti di ostacoli, incomprensioni, incapacità spesso di dialogare e affrontare, di solitudine arrivata di colpo perché privati di un fondamentale luogo di incontro rappresentato negli ultimi dieci anni dalla casa canonica, la mia parrocchia ha finalmente potuto riaprire il suo antico portone alla comunità. Ed è stato un giorno di festa, di condivisione, di gioia; un momento importante, scandito dal suono delle campane che, rimaste in silenzio per così tanto tempo,

hanno fatto di nuovo sentire la loro lieta voce, e anzi sembrava che dicessero: "presto, uscite dalle vostre case, scendete nelle strade, e dirigetevi verso la vostra chiesa, che vi sta aspettando". La parrocchia di S. Giovanni Battista, nonostante fosse distante dai luoghi maggiormente colpiti quel 6 aprile 2009, in seguito al sisma aveva riportato numerosi danni accentuati dal fatto che l'edificio, risalente al 1700, si trovasse già in uno stato particolarmente precario soprattutto a causa dell'umidità del sottosuolo e attendesse da tempo di essere restaurato. Il terremoto ha aggravato la situazione, e così per quasi due anni la chiesa è rimasta chiusa ed inutilizzata, privando la comunità dei suoi preziosi e amati spazi. Al suo posto una tenda bianca della caritas, collocata a fianco al monumento ai caduti, dove ci si è riuniti per le celebrazioni domenicali e per l'attività del catechismo, resistendo al caldo estivo e al gelido freddo dell'inverno. Ci sono voluti circa 18 mesi per vedere realizzata la struttura in legno, donata

dalla curia, che avrebbe dovuto offrire ai fedeli, in breve tempo, un luogo caldo e accogliente per riprendere quanto il terremoto aveva interrotto. Invece non è andata così, tanti e tali sono stati i problemi, dovuti alla mancata volontà di compiere al meglio il proprio dovere per il bene del prossimo, che ad oggi i lavori non sono stati ancora ultimati. Ma intanto i parrocchiani di S. Giovanni sono rientrati nella loro amata chiesa, le anziane donne si sono sedute di nuovo sul loro banco preferito, da anni sempre lo stesso, e hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Molinari e allietata dal coro, che in tutto questo tempo non ha mai smesso di intonare i suoi canti. Il terremoto ci ha costretto ad abbandonare le nostre abitudini ed accettare una nuova quotidianità; siamo tutti ben consapevoli che quanto perduto non potrà essere recuperato, ma quel portone spalancato è un piccolo segno della rinascita di un paese che ora ha l'occasione di rialzarsi e riprendere il cammino dimostrando, con gesti autentici di solidarietà e condivisione, che il passato non è stato per nulla vano. Perché questo è il tempo che anche a S. Giovanni sbocci il fiore della speranza.

Alessandra Circi

## Restauri

*Nell'ambito del progetto "una chiesa per Natale", nato nel giugno 2009 grazie all'accordo tra la Protezione Civile e la Conferenza episcopale italiana, si sono potuti effettuare i restauri per la riapertura di alcune chiese della diocesi dell'Aquila. Lo scorso 27 marzo, infatti, alle ore 11.00 è stata riaperta al culto la chiesa di S. Maria delle Grazie a Tempera, sede della confraternita dell'Assunta dell'omonima parrocchia. La comunità, guidata dal parroco don Giovanni Gatto, attende ora che vengano ultimati i lavori per la realizzazione di una struttura in legno che sostituisca la chiesa parrocchiale, purtroppo distrutta dal terremoto. Domenica 3 aprile, alle 11.30 con una santa Messa solenne celebrata dal parroco canonico Mauro Medina, è stata riaperta la chiesa di S. Lorenzo in Marruci di Pizzoli. Anche questo edificio, chiuso dal terremoto del 6 aprile, è stato restaurato con i fondi del progetto "Una chiesa per Natale", messi a disposizione dal vice commissario per la tutela dei beni architettonici l'ingegner Marchetti. L'obiettivo del progetto è di restituire al culto, in tempi brevi, 118 edifici sacri: ad oggi oltre 70 sono stati già riaperti.*

## Neocatecumenali. Nonostante le difficoltà causate dal sisma, le comunità sono ancora unite

**L**o cammino neocatecumenale nasce all'Aquila nel 1974 nella parrocchia di san Pio X; le comunità neocatecumenali sono presenti anche a san Sisto dal 1990; in totale sono 11 comunità con più di 400 fratelli. Subito dopo il terremoto, come molti, anche noi abbiamo subito la dispersione e in un contesto come quello del cammino neocatecumenale, in cui la "comunità" è uno dei tre pilastri su cui si fonda il nostro specifico modus orandi, l'impossibilità di riunirsi per le celebrazioni è stato il colpo più difficile da assorbire. Come tanti ci siamo sentiti un po' spersi, ma il Signore è venuto in nostro aiuto: il 17 aprile sono giunti 450 sacerdoti itineranti in tutto il mondo per portare avanti una missione di due giorni nelle tendopoli, insieme ad alcuni fratelli aquilani. Un modo per parlare con le persone, ma soprattutto per annunciare il Kerygma, l'annuncio salvifico, l'annuncio che la morte è stata sconfitta dalla risurrezione di Cristo. Dopo qualche tempo, in due tendopoli (al Globo e a Villa Sant'Angelo), sono stati portati avanti i due cicli di catechesi che si fanno, normalmente, all'inizio del Cammino. Nei mesi della diaspora è stato possibile sperimentare un'accoglienza incredibile da parte di altre comunità sparse per l'Abruzzo. Una famiglia dell'Aquila con 5 figli è stata per diverse settimane ospite di una famiglia pescarese con 7 figli. Tutto ciò ha contribuito a far vivere una



## In cammino alla luce della Parola

**Dopo il terremoto anche per noi, dispersi e lontani, è stato difficile riunirsi per le celebrazioni. Il Signore è venuto in nostro aiuto attraverso il suo amore**

comunione che solo nel Signore è possibile e a rendere concreto il fatto che Dio provvede, sempre. Con l'inverno e con il rientro di molti fratelli dalla costa, le comunità hanno ripreso il loro Cammino, sia a san Pio X, sia a san Sisto. Il Signore ci ha preceduto sempre, donandoci lo zelo per riprendere a camminare alla luce della sua Parola, con la certezza che tutto ciò che avevamo vissuto e che stavamo vivendo dava un significato profondo

alla nostra vita. Avevamo avuto l'occasione di sperimentare la Provvidenza, di vedere come il Signore non ci ha mai lasciato da soli. Siamo riusciti a riprendere le celebrazioni con continuità, l'Eucarestia e la liturgia della Parola. Nelle cinque domeniche di Pasqua del 2010 abbiamo portato avanti una missione popolare, andando ad annunciare il Kerygma nelle abitazioni del progetto Case, ricevendo tante grazie spirituali e potendo annunciare Cristo anche a tanti musulmani. Anche in questo periodo una comunità di san Sisto ed una di san Pio X stanno portando avanti, in comunione con i parroci e dopo una celebrazione in cui l'arcivescovo mons. Molinari ha inviato tutti i fratelli per l'evangelizzazione, una missione popolare rispettivamente nel quartiere di san Sisto e nel progetto Case di Coppito 1, 2 e 3. All'interno delle comunità sono sorte e si sono confermate molte vocazioni. Anzi sembra quasi che il terremoto abbia contribuito a rinsaldare alcune di esse. Due ragazze nei monasteri di clausura, un ragazzo in un seminario missionario a Managua, una vedova in missione a Washington, una famiglia itinerante in Cina e una in Francia. Tutto per amore del Vangelo e dell'annuncio che salva l'uomo: Cristo ha vinto la morte e su di essa risorge vittorioso.

Roberto Biondi

**Teatro.** Giancarlo Gentilucci, direttore artistico dell'associazione Arti e Spettacolo, riflette sull'attuale situazione culturale della città causata dal sisma di due anni fa.

# Per il futuro di questa città

**C**he tipo di danni la vostra associazione ha subito a causa del terremoto?

Arti e Spettacolo aveva una residenza artistica presso la ex scuola di Casentino nel comune di Sant'Eusanio Forconese. Il terremoto ha reso la struttura totalmente inagibile. Abbiamo potuto recuperare buona parte del materiale tecnico ma abbiamo perso tutto l'investimento da noi sostenuto per ristrutturare l'edificio che si trovava in stato di semi-abbandono.

**In che modo avete fatto fronte all'emergenza e come avete cercato di continuare la vostra attività?**

Abbiamo immediatamente sentito l'esigenza di una nuova sede. Pertanto è stato rapidamente montato ed allestito il teatro Noemi, annesso alla tendopoli di Villa Sant'Angelo. Dal 16 aprile al 30 maggio, in questo spazio sono state svolte tantissime attività socio-culturali ed è stato usato dalla collettività come unico luogo di aggregazione (lezioni della scuola primaria, laboratori di teatro, lezioni di musica, ospitalità di artisti esterni, concerti, proiezione di films, prove di gruppi musicali locali, riunioni di redazione di "Sfollati News", il settimanale fondato da Arti e Spettacolo, curato dagli adolescenti del campo e tenuto a battesimo da Alessandro Baricco).

L'associazione ha poi trasferito la propria attività a San Demetrio dove, dai primi di giugno, sono state avviate le attività in una tenda-scuola. Per uscire dalla fase di emergenza, il segretariato permanente del Summit dei premi Nobel per la pace ha coordinato e promosso, in collaborazione con Arti e Spettacolo, la realizzazione di una sala permanente per le attività culturali e lo spettacolo nel comune di San Demetrio. Questo spazio, il teatro "Nobelperlapace" è stato



*Presso il teatro Nobelperlapace vengono svolte tutte le attività promosse dall'associazione*

allestito in soli 7 giorni ed è stato inaugurato il 9 luglio 2009. Il teatro, una sala in acciaio e alluminio di 200 mq con 99 posti, è stato realizzato con un investimento proveniente esclusivamente da privati. Nella sala vengono svolte tutte le attività di Arti e Spettacolo: corsi, seminari, laboratori, riunione di redazione di "Zeronove" (mensile fondato da Arti e Spettacolo, curato dai ragazzi di San Demetrio e di paesi limitrofi), proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, prove per spettacoli

teatrali, ospitalità di artisti esterni. Vengono inoltre organizzate 2 rassegne: "Strade" (teatro contemporaneo) e "Strade d'estate" (teatro, musica e cinema nei mesi estivi). **Cosa state organizzando per il secondo anniversario del terremoto?**

Stiamo preparando, in collaborazione con Icarus, un contributo artistico che presenteremo in piazza Duomo il 5 aprile alle ore 21,00, dal titolo "spaseamenti nostalgici" - immagini, musica e poesia narrate da persone e personaggi del nostro territorio. Abbiamo raccolto poesie, persone e immagini che potessero rendere partecipe del nostro sentire la gente presente nella serata della memoria. Lo faremo dando voce a riflessioni di poeti e scrittori sui temi che ci appartengono in questi momenti, in modo che la

poesia e la bellezza della loro opera possano essere un contributo alle nostre riflessioni. Parteciperanno musicisti, attori, artisti e persone testimoni dell'accaduto, che con la loro voce narrano fatti e poesie. **Cosa è stato fatto dalle istituzioni locali e nazionali per la città a livello culturale e cosa si dovrebbe ancora fare?** Le grandi istituzioni culturali della città hanno dovuto affrontare grandi problemi logistici e di gestione del personale per cui, forse, hanno fatto passare troppo tempo prima di poter essere presenti sui territori con i loro strumenti. Nel primo anno abbiamo assistito al fiorire di iniziative che invece di essere gestite dalle professionalità presenti sul territorio, sono state progettate e gestite da strutture sconosciute, che venivano da fuori e che erano legate alla protezione civile

che si è appropriata anche di questo settore. Abbiamo invece potuto constatare il senso di vicinanza e concreta solidarietà di tante piccole realtà culturali di tutta la nazione che ancora sono attente a questo territorio in diversi settori: musica, teatro, cinema, letteratura. Noi in particolare siamo stati fortunati perché abbiamo potuto raccogliere una serie di aiuti legati a relazioni preesistenti che ci hanno aiutato a sostenere gli impegni che avevamo preso a nostro rischio e pericolo.

**Per concludere, un personale pensiero sull'Aquila e su quanto accaduto in questi due anni.**

Sono accadute cose non sempre necessarie a questa città e alle persone. Penso che coloro che hanno gestito l'emergenza, invece di ragionare sull'immediato reintegro della popolazione nelle strutture già preesistenti, ha dedicato tutte le proprie

*Per il 5 aprile stiamo preparando un contributo artistico, "spaseamenti nostalgici"*

energie e le tante risorse a costruire una realtà parallela che non ha assolutamente rispettato le identità e le necessità di tutti gli abitanti. Il tutto ha avuto dei costi enormi e, ai danni del terremoto, ha così aggiunto danni economici, sociali e paesaggistici davvero gravi. Le scelte future credo che necessitino di una condivisione partecipata soprattutto dalle persone e, in particolare, dai tanti giovani che saranno un giorno gli abitanti di una nuova città, L'Aquila.

## Solidarietà

**In questi due anni la Caritas è stata vicina alla popolazione attraverso l'attività dei tanti volontari**

# Al servizio di coloro che soffrono

**S**ono quasi due anni che il campo caritas si è stabilito a L'Aquila. Siamo arrivati pochi giorni dopo il tremendo scossone. Molti volontari sono passati da qui, alcuni si sono fermati per un breve periodo, altri hanno deciso di rimanere un po' più a lungo.

L'aiuto che sin dall'inizio abbiamo provato ad offrire a queste persone è stato un supporto sia materiale che morale, cercando di condividere insieme le difficoltà lasciate dal terremoto.

Con il passare del tempo logicamente le esigenze delle persone sono cambiate e di conseguenza anche la nostra presenza sul territorio: si è passati da una situazione di emergenza per aiuti di prima necessità, ad una situazione di volontà nel ricostruire ciò che con il terremoto è stato distrutto. Importante e costruttiva è stata anche la colla-

borazione con la caritas diocesana, il comune, la Protezione Civile, ed il Csv. Durante questi due anni è stato bello vivere anche la nostra vita interna al campo, aver avuto la possibilità di conoscere tante persone diverse, e aver vissuto insieme un'esperienza di carità che ci ha fatto crescere e maturare.

Il "buongiorno" del campo inizia alle 7:30 con le lodi mattutine, dopo una ricca colazione ci si divide nelle varie squadre di lavoro che rientrano al campo base alle 13.00 per il pranzo. Alle 14.30 si riparte per i lavori fino verso le 19.00 per un po' di riposo e per poi cenare tutti insieme alle 20.00. Le serate sono sempre diverse: a volte c'è la condivisione dei lavori, altre volte si guarda un film, altre ancora si

canta, si balla o si gioca tutti insieme. Alle 23.00 la preghiera chiude la nostra giornata pronti per riposare e per riprendere la mattina seguente con i vari lavori.

La speranza di tutti noi è quella di aver aiutato nel nostro piccolo questa città e queste care persone, e di aver dato la possibilità a tanti volontari passati per il campo di "toccar con mano" quanto sia importante e bello il servizio.

Ci piace racchiudere e concludere il nostro pensiero con la frase che si può leggere alle "porte" del nostro campo: *"dormivo e sognavo che la vita era gioia, mi svegliai e vidi che la vita era servizio, volli servire e vidi che servire era gioia"*.



*I vigili del fuoco: impegno, passione e professionalità*

## IN QUEI 30 SECONDI...

**Il racconto di chi quella notte è corso in aiuto dei tanti aquilani che sono rimasti improvvisamente senza una casa e, in molti casi, senza gli amici e i parenti**

**Q**uante cose si possono fare in trenta secondi? Certo, dipende. Una cosa piacevole in mezzo minuto quasi non la godi nemmeno, ma se trenta secondi scandiscono il tempo per qualcosa di spiacevole allora la musica cambia.

Immaginiamo di trattenerci il fiato per trenta secondi e sicuramente questo breve lasso di tempo diventa interminabile. In provincia dell'Aquila, alle tre e mezzo circa del mattino del 6 aprile scorso, sono bastati trenta interminabili secondi per mettere in ginocchio intere comunità uccidendo poco meno di 300 persone. Trecento fra donne, uomini e bambini che in quel drammatico mezzo minuto non sono riusciti a mettersi in salvo perdendo la vita fra le macerie delle loro abitazioni. Stava dormendo l'Aquila, e stavano dormendo Onna, Paganica, San Gregorio, Coppito... e tutti i paesi limitrofi quando la natura ha deciso di scatenarsi. Nemmeno l'ospedale è stato risparmiato. Trenta secondi e poi niente... il buio, la polvere, le grida. In trenta secondi riesci a malapena a svegliarti, cerchi di capire quello che sta accadendo. Pensi ai figli, alla moglie. Alzarsi, scappare. Ma dove? Da quale parte? Per le strade c'è un assoluto scompiglio; la polvere non ti fa vedere nulla. La gente vaga per le vie in cerca di un riparo. Si cercano, si contano. Scappano con niente addosso mentre ancora tutto minaccia di crollare. "Una cosa indescrivibile, che non si riesce nemmeno ad immaginare", mi racconta un amico per telefono due giorni dopo, "la violenza del sisma è stata inconcepibilmente feroce", e poi continua, "è terribile, ho perso casa ma... l'importante è essere tutti vivi!" I soccorsi si mettono in moto subito, migliaia di Vigili del Fuoco arrivano poche ore dopo l'accaduto; ma da dove cominciare? Cosa fare? Tutt'intorno è il caos più assoluto. Nei primi giorni è prioritario cercare fra le macerie qualche segnale, un rumore, qualsiasi indizio che possa servire a trovare chi ancora è la sotto, sepolto, forse vivo. Dopo pochi giorni il bilancio è definitivo, non manca più nessuno ed ai rimasti non rimane che la disperazione per i parenti o gli amici persi. Una settimana dopo la città, sbarrata, chiusa, è deserta. Ti guardi attorno e vedi solo devastazione e trecento vittime ti sembrano poche in proporzione a quello che c'è perché giornali e televisione non riescono a rendere bene l'idea per quanto esagerino. Non si riesce a passare che per poche vie, tutto è crollato. Ti colpisce il silenzio, la desolazione, l'abbandono. Una città dovrebbe essere sempre viva, anche quando non si lavora, anche a Pasqua. Solo qualche squadra di soccorritori si fa largo fra le macerie per raggiungere la

*In trenta secondi riesci forse a capire che devi scappare, figuriamoci se riesci a pensare di chiudere il gas, spegnere luci e tv e magari a chiudere a chiave la porta di casa*

zona a loro destinata perché è il momento di ripristinare le cose più essenziali. La gente avrà presto bisogno di entrare in casa a recuperare quelle poche cose indispensabili ed allora occorre mettere in sicurezza le vie, gli edifici. Si lavora per molte ore al giorno con la paura per le continue scosse, con il rischio che quei fragili equilibri possano rompersi al minimo alito di vento. Dall'alto la percezione di quanto è accaduto è ancora maggiore; non c'è una via, una piazza un edificio che non presenti danni e ti chiedi come avranno affrontato l'emergenza i primi arrivati. Molte luci sono ancora accese ed anche qualche televisore manda bagliori dalle finestre. In trenta secondi riesci forse a capire che devi scappare figuriamoci se riesci a pensare di chiudere il gas, spegnere luci e tv e magari a chiudere a chiave la porta, se c'è ancora una porta. Nel contempo arrivano in massa gli aiuti e ci si adopera per fornire rifugio alle migliaia di persone sfollate. Qualcuno ancora dorme in macchina. Vengono allestiti campi di emergenza, si montano tende, bagni, cucine da campo



I VIGILI DEL FUOCO CON GUIDO BERTOLASO E IL COMANDANTE BASTI

e tutto il necessario per dare l'essenziale a chi ha perso tutto. È difficile coordinare tutto questo, ma con impegno e professionalità si superano gli ostacoli; e poi c'è la gente. Persone umili che si adoperano sin da subito per aiutare ed organizzare. Un'azione di "autosoccorso" dalla quale si profila subito il carattere della popolazione: gente volenterosa che si è già rimboccata le maniche e con la voglia di ricominciare. L'imponenza del Gran Sasso crea un clima particolare e l'aria del mattino è frizzante. Già di buon ora, coperti con il poco che hanno trovato nei campi, in molti si mettono in coda per richiedere di essere accompagnati in casa per recuperare quelle poche cose che veramente contano: vestiti, biancheria, soldi e qualche prezioso. Con il passare delle ore il sole riscalda e si è costretti a svestirsi un po' ma la coda è sempre lunga e l'attesa snervante. La precarietà degli edifici e la scarsa viabilità non permettono di muoversi in molti appiattendoli... (continua su <http://blog.laquila.chiesacattolica.it>)

Moreno Togni, Vigile del Fuoco

**N**iente è più come prima, poco è stato fatto, ma non manca la voglia di continuare! Il servizio diocesano per la pastorale giovanile non si è fermato come le lancette di molti orologi che segnano ancora le 3.32, ma sin da subito si è rimesso in moto per riprendere i progetti e le iniziative.

Molte le difficoltà incontrate: prima la lontananza, perché molti di noi hanno passato quasi un anno fuori, poi la mancanza, ancora attuale, di una sede idonea in cui potersi riunire.

Forse a darci coraggio e forza è stata la visita della croce dei giovani, che papa Giovanni Paolo II ha donato ai giovani di tutto il mondo, che è venuta a benedire la nostra città duramente colpita dopo appena un mese.

Da lì il motore è ripartito, subito abbiamo ripreso la programmazione delle attività, sperimentando la solidarietà di tanti amici italiani che hanno voluto sostenere le nostre iniziative.

Dopo un anno di transizione, in cui abbiamo cercato di ristabilire i contatti con tutti i nostri giovani di parrocchie, movimenti e associazioni, con i quali abbiamo vissuto momenti intensi, che hanno acquistato uno speciale significato dopo quello che ci è accaduto, come via Crucis, veglia di Pentecoste, campo scuola estivo, che tutti gli anni scandiscono il nostro programma, eccoci impegnati quest'anno per un grande evento: la XXVI giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà a Madrid dall'11 al 22 agosto. Settanta giovani aquilani vivranno l'incontro con Benedetto XVI, preceduto da una settimana di gemellaggio con la diocesi di Cuenca, che è stata scelta per consolidare il sodalizio tra amministrazioni che lega ormai queste due città da molti anni.

Con lo scopo di dare un'occasione di visibilità alla nostra città, i giovani aquilani partiranno insieme dall'aeroporto di Preturo, con un volo privato, per finanziare il quale è in corso una lotteria che è stata sponsorizzata da molti esercizi commerciali, la cui estrazione sarà l'11 giugno in piazza Duomo, nell'ambito di un evento che stiamo preparando per la Pentecoste.

Cerchiamo, dunque, di non lasciare che quello che ci è accaduto due anni fa possa toglierci la voglia di sognare ancora e cerchiamo, soprattutto, di fare in modo che i nostri sogni non rimangano tali, impegnandoci il più possibile nel nostro piccolo a realizzare i progetti che vogliamo rendere concreti, provando ad arrivare al cuore dei giovani e tutti insieme a risorgere, come Gesù ha fatto per noi!

Rosanna Lancione  
Equipe pastorale giovanile

**P**ensando alla mia esperienza nel capoluogo abruzzese, mi tornano in mente queste parole: 'Regalare il proprio dolore agli altri è il più bell'atto di fiducia che si possa fare'. Avevo letto questa frase in un romanzo divorato sulla poltrona di casa durante una delle serate pizzolane: subito l'avevo fatta mia, con un pensiero immediato alle tante porte aperte, ai caffè condivisi, alle confidenze ricevute durante quei mesi di vicinanza alle comunità della zona Pizzoli-Montereale gemellate con la delegazione Marche. Mi ritrovo anche stasera su una poltrona, quella della casa marchigiana dalla quale ero partita nel giugno 2009 totalmente inconsapevole dell'avventura nella quale sarei stata travolta nei quindici futuri mesi a L'Aquila. Fino ad allora non avevo mai sentito parlare di paesi che di lì a poco sarebbero diventati

tanto familiari, non avevo mai letto sigle come Com, Map, Case, che dopo qualche settimana sarebbero entrate a far parte del mio vocabolario. Soprattutto, mai avrei pensato che di lì a qualche mese, ogni volta che fossi tornata per qualche giorno nelle Marche avrei assaporato una strana sensazione di cui spesso avevo sentito parlare, ma che non credevo sarebbe toccata anche a me: la sensazione di partire per casa lasciandosene dietro un'altra. Non voglio essere ipocrita! Non è stato affatto facile farsi conoscere e nello stesso tempo conoscere le persone e le realtà con le quali e nelle

**IL PENSIERO** | di Noemi Tamburrini volontaria Caritas Marche

## Tornare a L'Aquila e sentirsi sempre come a casa propria

quali farsi prossimi, non è stato facile prendere il passo delle comunità 'affidate' e capire quando fosse il caso di spingere e forzare un po' la mano per incoraggiare chi era stanco di fronte alle tante difficoltà post-sisma e quando, invece, fosse il caso di dirispettare i tempi di chi aveva vissuto qualcosa che aveva stravolto purtroppo la vita. Ogni volta che descrivo il gemellaggio della chiesa marchigiana uso la parola 'casalingo': non abbiamo fatto altro (le mie colleghe, i volontari ed io) che condividere l'ordinarietà, la quotidianità della vita del

paese e delle parrocchie con il privilegio di poter, seppure in minima parte e con tutti i limiti personali, condividere quel peso delle complicazioni dovute al terremoto. 'Regalare il proprio dolore agli altri è il più bell'atto di fiducia che si possa fare'. Da sei mesi la mia vita è di nuovo tra le colline maceratesi, eppure so di avere un altro posto che posso ancora chiamare casa. L'ho sperimentato nelle visite fugaci di questi mesi oltre il Gran Sasso. Troppe le persone che ogni volta vorrei rivedere e i caffè che vorrei condividere, e sempre troppo poco il tempo.

Fisicamente non sono più 'in AQ - nella città aquilana' ma non c'è giorno, e non esagero, in cui il pensiero non vada ai vicini di Panecaggio, alla 'mamma' pizzolana, alle famiglie che mi considerano di casa, ai parroci con i quali tanto si è condiviso, alle signore della piazzetta con le quali si è sempre scambiata qualche parola, ai tanti volti familiari. Basta vedere una foto, accendere il computer e trovare un file sul gemellaggio e con cadenza giornaliera la mente rievoca tanti di quei ricordi che mi 'reffiato' (qualche parola dialettale l'ho anche imparata!). Non c'è più una vicinanza fisica costante e giornaliera ma il gemellaggio mi ha insegnato che tanto si può essere vicini anche con la preghiera e la cosa più bella è che con essa posso raggiungere tutti, davvero tutti, senza limiti di tempo!



**Memoria.** Anna Maria e Luigi, due genitori forti e coraggiosi, hanno voluto raccontare la loro tragedia e condividere l'immenso dolore per la perdita di Francesco e Angela

# La consolazione nella fede

**R**accontare le mia storia e quella della notte del 6 aprile quando alle 3.32 il terremoto è arrivato a distruggere in pochi secondi tutto ciò che avevamo mi fa sentire triste e angosciata, ma la voglio descrivere per dare una testimonianza diretta. Il mio Francesco Maria (questo secondo nome in onore della Madonna) e la sua 'Sposetta', era così che la chiamava, sono morti nel crollo della casa dello studente, uniti, così come lo sono stati su questa terra. È sempre più difficile nel tempo che passa chiedersi perché è successo pure a noi e non sappiamo dare una risposta, a volte imprechiamo e a volte cerchiamo consolazione nella fede che sembra essere l'unico strumento che possa darti un po' di pace e tranquillità.

Nei racconti delle persone anziane sentivo ripetere spesso che le persone 'buone' non possono stare su questa terra, perché le vuole Gesù accanto a Lui, quante volte ho sentito questa frase e oggi ne sono ancor più convinta: questi due ragazzi, che si amavano profondamente, erano buoni, avevano principi sani, erano belli perché avevano nel cuore la purezza dei loro 20 anni e allora perché non hanno potuto proseguire su questa terra la loro storia di immenso amore? Mio marito dice che la proseguono su in Paradiso, dove sicuramente il loro sogno sarà coronato, splendido, colorato e pieno di Luce. Ma mancano a tutti noi, di mio figlio Francesco mi mancano le coccole, mi manca sentirmi chiamare "mamma", mi manca il suo incoraggiamento, il suo splendido sorriso, il suo casino che riempiva la casa, la sua presenza fisica, il fatto di non poterlo stringere tra le



*Gli anziani dicono che le persone 'buone' non possono stare sulla terra, perché Gesù le vuole con sé.*

mie braccia e riempirlo di tutto quell'amore che una madre ha per i suoi figli; di Angela mi manca la sua timidezza, il suo essere riservata e semplice, quando la mettevo sulle mie ginocchia e le dicevo parole cariche d'affetto, e Francesco era felice di vederci così, era questo che voleva, io lo sapevo, il suo cuore si riempiva di gioia e io ero felice per lui. Oggi, dopo due anni, le cose non sono cambiate, la mancanza si accentua sempre più ed io prego

perché mi dia un segno su cosa fare del nostro domani, del mio e di mio marito Luigi. Io prego perché mi dia un po' di pace e rassegnazione, prego perché mi faccia capire il perché di questo 'disegno'. Leggo sempre una preghiera dei genitori con 'i figli in cielo' rivolta a Gesù e a Maria: "Madre dolcissima fatti capire come hai fatto Tu, cosa vuol dire accettare la volontà di Dio quando tutto dentro grida disperazione, conflitto, ingiustizia e scoraggiamento. Insegnaci come sopravvivere ad un così grande dolore, insegnaci a non contestare la bontà del Signore, a non dubitare, a non giudicare il suo operato" e conclude: "Liberami dall'idea che questo dolore è solo mio, guariscimi da tutto ciò che Luce non è, insegnami ad amare di nuovo, dammi altri figli da amare (questo l'ho

promesso a Checco), Padre Mio metto ai piedi della croce del tuo figlio Gesù, tutto il mio dolore, tutto il mio essere, ma anche tutta la mia miseria senza Te e senza Luce. Amen". E per finire alcune frasi in un biglietto di Angela, ritrovato dentro il portamonete di Francesco, e una lettera spedita a lei il 4 aprile 2009, che io voglio regalare a chi oggi legge queste pagine di giornale: scrive Angela "niente e nessuno potrà dividerci perché noi ci amiamo, rimarrò sempre al tuo fianco per tutto il resto della mia vita"; scrive Francesco "vorrei regalarti il sole ma dopo un po' tramonterebbe, vorrei regalarti una rosa ma dopo un po' appassirebbe, allora ti regalo il mio cuore che non smetterà mai di amarti, le mie labbra che non

smetteranno mai di baciarti, le mie braccia che non smetteranno mai di abbracciarti e la mia mente che non smetterà mai di pensarti! Non esiste una frase d'amore che renda felice: ti amo e ti amerò tutti i giorni piccola perché 6 la mia vita e non posso stare senza di te!". Sono sicura di non aver violato la loro privacy, è il messaggio che voglio dare a tutti voi, mio figlio ha fatto un gesto bellissimo, poiché "ha dato la sua vita per salvare Angela", perché lui quella sera non doveva essere alla casa dello studente - dove lavorava come socio di una cooperativa - ma le è stato vicino, dandoci una lezione che a volte noi adulti non riusciamo neanche a immaginare. Aiutateci con le vostre preghiere, perché sappiamo bene che l'unione fa la forza, chiedete anche voi al Signore di farci essere ancora un

*Chiedete anche voi al Signore di farci essere ancora un pochino felici, di regalarci qualcosa di bello.*

pochino felici, di regalarci qualcosa di bello che attendiamo, in coro ci ascolterà. L'Aquila, ora deserta e ridotta in macerie, silenziosa, senza vita, ma sicuramente tornerà a volare più alta che mai e insieme a lei tutti gli angeli che da quel giorno non ci sono più, ma che ci guardano e ci sono vicini. Grazie di cuore per averci dato questa opportunità.

Anna Maria e Luigi

## Eravamo tutti troppo tranquilli...

Aurelio e Giuseppina non hanno lasciato la loro casa sicura, fatta in cemento armato



**C**on la voce quasi rotta dal pianto, Franca racconta cosa è accaduto alla sua famiglia il 6 aprile 2009. "Quella notte è avvenuto tutto all'improvviso e nessuno di noi era preparato ad affrontare una tragedia simile. Nonostante le continue scosse, eravamo tranquilli, perché i giornali, la tv, le autorità competenti ci rassicuravano che si trattava solo di uno sciame sismico". Queste le parole di Franca, mentre ricorda le ore più dolorose della sua vita. Aveva una

casa in centro Franca, in via Chiarino, che condivideva col marito e i due bambini. I suoi genitori, Aurelio e Giuseppina, abitavano al primo piano di un palazzo in via campo di Fossa. "Dopo la scossa delle 23.00, mio padre mi ha chiamato ripetutamente al telefono per convincermi ad andare a dormire da loro con i bambini. 'La nostra casa è più sicura - mi ripeteva - è fatta in cemento armato, qui non può succederci nulla'. Ma io non lo ascoltavo: i bambini già dormivano ed io e mio marito decidemmo di restare dentro per non svegliarli e agitarli. Quella è stata l'ultima volta che ho parlato con papà. Sono rimasta sul divano, convinta che il peggio fosse passato. E invece...". Il sonno di Franca, così come quello di un'intera città, è stato bruscamente interrotto da un rumore assordante, forte, seguito da qualcosa di inspiegabilmente violento che non permetteva di alzarsi dal letto. "Siamo riusciti a prendere i bambini e uscire di corsa in strada - continua Franca; ci siamo ritrovati in piazza Chiarino dopo aver aiutato alcuni studenti che erano rimasti

bloccati in casa. Sulla piazza lo spettacolo era raccapricciante: crolli, polvere, una puzza terribile di gas, e tanta gente che come noi era stata costretta ad abbandonare la propria abitazione in fretta. Solo allora ho capito che era successo qualcosa di grave: ho provato a chiamare i miei al telefono senza ottenere risposta. Quando finalmente sono riuscita a comunicare con mio fratello, la dura verità: il palazzo dove abitavano i miei genitori non c'era più". I corpi di Aurelio e Giuseppina sono stati ritrovati 60 ore dopo quella terribile scossa. Non avevano abbandonato la loro casa, e non sarebbero mai usciti, perché lì si sentivano sicuri e protetti. Niente poteva succedergli. Franca, che un tempo possedeva la lavanderia Super rapida in via Tre Marie con i genitori, ora lavora con suo fratello a San Gregorio: "è inutile descrivere ora lo stato d'animo, poiché non ci sono parole per esprimerlo; abbiamo perso tutto, c'è rimasta solo questa attività e la forza necessaria per andare avanti".



## “Dai diamanti non nasce niente, dal letame i fiori”

Nel ricordo di una giovane il volto della città universitaria, dove tanti studenti in questi anni hanno trascorso momenti che hanno segnato le loro vite

Per me tutto comincia il 30 marzo, quando una violenta scossa di terremoto colpisce la nostra città. La prima scossa che avverto, nonostante lo sciame andasse avanti da tanti mesi. A L'Aquila il 31 marzo si riuniscono la Protezione Civile, l'Ingv (Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia) e la commissione Grandi Rischi. C'è qualcosa nell'aria, eppure nessuno ci avvisa del grave pericolo che stiamo correndo, lo scopriremo a nostre spese a tragedia avvenuta. Io pensavo ingenuamente che quella scossa di magnitudo 4.0 fosse la 'grande scossa', quella che in fondo tutti noi aquilani temevamo nonostante le istituzioni ci tranquillizzassero. Il 6 aprile: una data che rimarrà indelebile nella mia memoria. Solo un giorno prima avevo trascorso la giornata con una mia cara amica, ero andata a fare shopping in un centro commerciale di Teramo. Una giornata normale, come tante altre: le solite confidenze e l'acquisto di quel fantastico gilet che avrei dovuto indossare alla sua festa di laurea; pensieri frivoli di una ragazza di 24 anni. Poi il grande boato. Quella del 6 aprile non è semplicemente una data, cifre in successione su una pagina ma si carica di valori simbolici poiché rappresenta una cesura netta tra la vita che avevamo e questa dimensione straniana che nostro malgrado ci troviamo a vivere. In qualche modo ci lasciamo vivere. Io amavo la mia città, bella, austera, nobile, fiera, solo apparentemente fredda perché in fondo ti accoglieva sempre nel suo caldo abbraccio di grande mamma. Amavo tanto anche la mia università dislocata nelle due sedi di palazzo Carli e Camponeschi, due meravigliosi palazzi storici le cui mura trasudavano di cultura e di storia, di tante vite, tanti amori che lì magari hanno mosso i primi passi nella sala studio o nei corridoi stretti di cui oggi riesco a sentire ancora l'odore. Oggi l'università versa in gravi condizioni per la mancanza di fondi e non si esclude la possibilità che possa chiudere. Ho visto i portoni di quei palazzi che prima menzionavo chiudersi per sempre e questo mi ha fatto tanto male. L'eventuale chiusura della facoltà di lettere mi atterrisce poiché mi verrebbe strappato l'ennesimo pezzettino di vita e di cuore che custodisco gelosamente come un tesoro carico di significati, ultima eredità di una vita che non esiste più. Quando cammino lungo le vie del centro storico martoriato dal sisma, rivedo tutta la mia vita: le prime feste a scuola, le confidenze scambiate, i primi amori. Mi dico che proprio in quelle strade c'è tutta la mia vita, la memoria personale, l'identità e quelle radici a cui sono ancora tanto legata. Sogno di poterle rivedere un giorno, sogno che la città venga ricostruita e con essa il tessuto sociale che si è pericolosamente disgregato. Mi piace pensare che tutto questo non sia successo invano, mi piace pensare che ci sia in serbo per noi qualcosa di bello, di grande perché in fondo sono convinta che "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori".

Evelina Capannolo

**Speranza**

Anche gli anziani si trovano a vivere una fase molto difficile della vita, caratterizzata dal senso di solitudine e abbandono

## Una generazione che ora reclama i suoi spazi vitali

Sono trascorsi due anni dal terribile terremoto. Mi trovo a vivere un'esistenza vuota, senza più mete da raggiungere e piani da progettare. Eppure ogni aquilano ha il sogno di vedere presto ricostruita la città che piange e chiede aiuto da tutte le parti con cumuli di macerie e rioni abbandonati, sempre più cadenti. Due anni, mi rivedo uscire dal palazzo che sta crollando, tra urla e scosse che scuotono ancora la terra. Poi in una tenda gelida, battuta dalla



Ognuno ha il suo problema e se lo tiene dentro. Grazie per le case, ma vogliamo tornare nelle nostre, senza indugi e polemiche stressanti!

pioggia e avvolta in un silenzio cupo dove le persone si aggirano come fantasmi, con tanta paura addosso, stanchezza, mancanza di tutto e pena per i familiari lontani. Mi ritrovo poi in hotel a Vasto, lontana dai miei figli e dai nipoti. Vivo sulla scia di una calma forzata ma necessaria, in una confusione totale di notizie incerte, facce nuove, speranze e pietose preghiere per i morti del terremoto. Giorni e mesi davanti al mare che non amo: mi mancano le mie montagne! Altro spostamento a Giulianova dove spero di star bene con amici ritrovati ma qui imparo a conoscere egoismo e indifferenza al posto di affetto e comprensione, colpi inattesi ma frequenti nei

momenti di bisogno. E poi a Santi di Preturo, aria aquilana finalmente e vicinanza ai miei cari! Sono stanca di fare valigie, di saluti affrettati, di cellulari in tilt ma senz'altro indispensabili. Ora ho ottenuto un alloggio del progetto Case. Sono contenta, anche se lontana dalla città, dagli affetti e da ogni contatto con la vita di prima. Raramente incontro inquilini frettolosi, non sempre ci si scambia un saluto e via! Ognuno ha il suo problema e se lo tiene dentro! Si soffre per mancanza di servizi, lontananza dai luoghi cari ed anche di solitudine, pur tra tanta gente! Grazie per le case ma vogliamo tornare nelle nostre, senza indugi e polemiche stressanti! Si parla di risorse mancanti,

### La situazione degli aquilani

A distanza di due anni dal terremoto, molti anziani sono ancora sfollati negli alberghi sulla costa e nelle strutture ricettive della provincia aquilana. Solo per pochi di loro si sono trovate sistemazioni provvisorie, quali l'alloggio presso i cosiddetti quartieri Map, poiché il piano del progetto Case è stato riservato quasi esclusivamente ai nuclei familiari. Il rischio è che molti anziani, oltre a vivere il disagio del post sisma, possano sviluppare un disagio anche psicologico.

di imprese irregolari, di sfollati ancora in caserma. E poi il lavoro non c'è, le fabbriche chiudono e tanti cittadini abbandonano tristemente quest'Aquila che ancora non torna a volare. Spesso mi rivolgo ad Uno che tutto può: "Signore Gesù, credo che neanche a Te piaccia vedere il nostro paese così

mal ridotto! Tu solo, che hai creato l'universo e lo sostieni con amore, sai il perché della sciagura che ci ha colpito; ora però, dopo due anni di passione, aiutaci a ricostruire questa città... da soli non ce la facciamo perché, come vedi, riusciamo soltanto a litigare!".

Anna D'Eramo

**LAVORO IN CRISI**

**In questi lunghi mesi il Movimento cristiano dei lavoratori ha continuato ad assistere gli aquilani cercando di mantenere i contatti tra le persone**



**Un nuovo domani con la croce nel cuore**

**S**ono passati due anni da quella strana e dolorosa mattina dopo il violento boato delle 3 e 32 che ha distrutto L'Aquila e ci ha lasciato attoniti e frastornati. Eppure sembra ieri: i discorsi, i ricordi, tutto ruota attorno a quell'evento che nessuno mai dimenticherà. Attesa, sradicamento, solitudine, perdita di riferimenti e di amicizie, relazioni spezzate, impotenza, questo è il nostro quotidiano sentire e intanto la ricostruzione stenta ad arrivare. Tonnellate di macerie popolano il centro storico, le viuzze, gli scorci incantati che prima erano teatro della vita di una tranquilla città di provincia ora sono megafono di un silenzio assordante perché evoca morte, distruzione e abbandono. Una città ferita a morte. La domanda è: la locale amministrazione ed il commissariato di governo stanno gestendo al meglio la fase post- sisma? Non spetta a me dirlo.

son in grado di riaprire per i grandi disagi e il numero di persone sulla soglia della povertà in città è aumentato vertiginosamente, occorre intervenire tempestivamente sul piano occupazionale; senza lavoro, anche i cittadini che con l'ostinazione del cuore sono rimasti, saranno costretti a lasciare L'Aquila. La nostra città già prima del 6 aprile viveva una realtà lavorativa critica, l'evento sismico ha fatto precipitare la situazione aggiungendo alle rovine asperità economiche importanti. Il terremoto, non ha distrutto solo le case e le vite di noi aquilani ma ha anche sconvolto il tessuto sociale, la banale normalità quotidiana per noi è ancora un miraggio irraggiungibile e per parafrasare il nostro vescovo, Giuseppe Molinari, continuiamo a portare la nostra croce nel cuore. Il tessuto sociale da ricompattare è un'emergenza reale

ma la maggior parte delle autorità sembra essere lontana da questa sensibilità e ad occuparsi del problema sembra essere solo la diocesi con l'aiuto delle associazioni laicali di ispirazione cattolica e i comitati dimostrando, così, anche in questa triste occasione, che la vita associativa è vita di coesione e vicinanza di sostegno concreto e occasione di sviluppo sociale. Noi del Mcl non abbiamo mai cessato di dare assistenza ai nostri iscritti e oltre a fornire i nostri consueti servizi, ci impegniamo in molte attività proprio per cercare di mantenere contatti tra le persone. Vorrei concludere questo contributo con un pensiero positivo: le luci della fiaccolata commemorativa che quest'anno si svolge proprio come nell'anno passato, devono essere luci di speranza, l'uomo ha bisogno della grande speranza per poter vivere il proprio presente e per chi come me è cristiano la grande Speranza è rappresentata, come dice il nostro pontefice, da " quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine", e che a piccoli passi ci aiuterà a tornare alla semplicità delle nostre vite.

**Fausta Tinari**  
Presidente prov.le MCL

**Vola vola**

*Tra i tanti ricordi che mi porto dentro dei mesi passati a L'Aquila, Vola occupa senz'altro uno spazio privilegiato. Vedere un'idea - forse un po' folle in quei primi mesi di tendopoli e problemi - prendere forma e concretizzarsi in un piccolo foglio nella tendopoli di Lucoli, è stato una bella soddisfazione. Come lo è stato vedere amici e colleghi che passo dopo passo si sono fatti carico di quest'avventura, iniziando a camminare con le loro gambe e, permettetemi un giudizio, a farlo bene. Ora posso vantarmi di essere uno degli abbonati più distanti da L'Aquila. Il vostro giornale ogni due settimane "Vola" fino ai confini d'Italia a Como per aggiornarmi su quanto succede o, purtroppo, non succede nella vostra bella terra. Ritrovo sulle pagine nomi di paesi visitati e volti di persone conosciute: un filo che mi riporta in 12 pagine indietro nel tempo. Non sempre le notizie che leggo fanno piacere, perché il vostro non è un giornale che vuole nascondere i problemi e le difficoltà di una ricostruzione che fatica a diventare realtà. Ritrovo, però, sempre tracce di quella vitalità e tenacia fatta di comunità, associazioni e singoli uomini e donne che lavorano guardando avanti. Il volto di una società e di una Chiesa in cammino. Un pensiero particolare va alla redazione e al direttore, don Claudio, che tante energie hanno spremuto in queste pagine fin dal primo numero. Spero che tanti a L'Aquila capiscano l'importanza e il senso di questo impegno, per un'informazione che, lontana da polemiche sterili e schiamazzi, continui a raccontare il territorio dando voce a chi, non sempre, ha la forza di farsi sentire. E permettetemi questo piccolo spot: "tutto per soli 15 euro all'anno". Grazie allora e tanti auguri a Vola. La strada è ancora lunga ma chi non parte non arriva mai.*

**Michele Luppi, giornalista**  
Inviato del Sir durante il sisma

**San Massimo**

**Si eseguono**

**ABITI per PRIMA COMUNIONE**

**ALLESTIMENTI PER CHIESE**

**(altari, banchi ecc.)**

**BOMBONIERE per**

**Prime Comunioni e Cresime**

**MARZO E APRILE**

**sconto per i sacerdoti sull'acquisto di vino, ostie e cera liquida**

*E all'interno del negozio troverete anche la*



**LIBRERIA SAN PAOLO**

**L'AQUILA, s.s. 17 - c/o Galleria Icra (di fronte C&D)**

**0862.414846 - 339.4469834 - 334.3225803**



# ifeelCUD.

## Per i giovani che vogliono fare la loro parte per l'8xmille.

Con il **concorso ifeelCUD** anche i ragazzi e le ragazze delle parrocchie di tutta Italia possono contribuire a sostenere i molti interventi che ogni anno i fondi dell'8xmille rendono possibili. Possono farlo aiutando gli anziani a compilare le schede allegate al modello CUD e consegnandole poi in busta chiusa ai CAF-Acli. Ci sono in premio cinque viaggi di gruppo a Madrid in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2011.

Per maggiori informazioni: [www.ifeelCUD.it](http://www.ifeelCUD.it)

Numero Verde  
**800.348.348**

GIORNATA  
MONDIALE  
DELLA  
GIOVENTÙ  
MADRID  
2011

Con una firma puoi fare molto, per tanti.